

All' Augusteo

Concerto Loyonnet-Morelli

Il pianista parigino Paul Loyonnet ed il direttore Alfredo Morelli, romano, entrambi simpatiche conoscenze dei frequentatori dell'« Augusteo », che già altra volta auspicarono alle loro gagliarde giovinezze un vittorioso avvenire, hanno ieri dimostrato che meritavano la generosa anticipazione di credito che era stata loro accordata. Che essi hanno oramai raggiunta una piena maturità, così nella padronanza della tecnica, che nella sensibilità interpretativa, completa e sicura.

L'ouverture *Re Stefano* di Beethoven e la *Fuga degli amanti a Chioggia* del compianto Mancinelli risultarono, sotto la valida direzione del Morelli, in tutte le loro diverse e squisite bellezze di forma e di conte-

nuto. Ma specialmente il brano della suite *Scene Veneziane*, dell'illustre musicista orvietano, sempre fresco e seducente per vivacità di colori non meno che per la sincerità dell'ispirazione, e per l'efficacissimo carattere descrittivo fondato su di una strumentazione di una rara eleganza, trovò nel Morelli un interprete impareggiabile; che seppe tenera avvinca la commossa attenzione dell'uditorio, trascinandolo infine al più alto grado dell'entusiasmo.

Di questo pezzo il pubblico richiese instantemente il bis, che il giovane direttore non poté però concedere in omaggio al tirannico ma opportuno divieto imposto dalla direzione artistica dei concerti. La quale però — secondo il nostro modesto parere — dall'imponente attestato di ammirazione rivolto alla memoria del grande musicista scomparso, dovrà trarre incitamento per dedicare uno dei prossimi concerti ad una degna commemorazione del valoroso maestro, che fu di Roma un vero e degno figlio adottivo.

Anche se non si voglia allestire un concerto di tutta musica mancinesiana (noi non siamo propensi a questi esclusivismi, perchè programmi di un solo tipo o di un solo autore, finiscono sempre per generare monotonia, perfino quando si tratti di astri dello splendore di Beethoven), gioverà certo a rendere un dovuto tributo di onore al maestro scomparso, ed a diffondere definitivamente la conoscenza della sua pregevole e complessa produzione, l'esecuzione di alcune fra le sue più significative e diverse composizioni sinfoniche e vocali.

Completava la parte puramente orchestrale del programma la *Novelletta all'antica* per orchestra d'archi dello stesso Morelli, e per cui egli raccolse doppia messe di applausi come interprete di sé stesso.

In modo perfetto l'orchestra, sotto la sapiente bacchetta del Morelli, assecondò e si fuse egregiamente col gioco del pianista Loyonnet nel concerto *in do minore* di Beethoven e nella *Grande polonese* op. 22 di Chopin.

Ma dove il Loyonnet ebbe modo di farsi apprezzare in modo diretto ed esclusivo fu in *Les barricades misterieuses* di F. Couperin ed in due *Sonate* di Domenico Scarlatti, che il giovane e valoroso pianista eseguì in modo impeccabile, rivelando una assoluta padronanza dell'istrumento, agilità e purezza di tocco, sensibilità rara nel colorito. Specialmente nei due pezzi dovuti concedere oltre il programma, in omaggio agli insistitissimi e calorosi applausi del pubblico, il Loyonnet raggiunse superbe altezze di espressione, e sonorità così ricche, per varietà di timbri e sfumature, da legittimare a pieno il giudizio del sommo Liszt, il quale definì il pianoforte il microcosmo dell'orchestra.